

Antonio Cederna

Abbiamo chiesto a Antonio Cederna, che da tanti anni si occupa dei problemi urbanistici in relazione all'ambiente, di intervenire sulla distruzione delle coste marine.

TRA POCO l'estate, e gli italiani al mare saranno un'altra volta alle prese con spiagge congestionate e acque inquinate. Le associazioni protezionistiche dovrebbero affrettarsi a prendere un'iniziativa che da gran tempo suggeriamo: quella di distribuire ai bagnanti un questionario per invitarli a un'utile esercitazione. Per esempio, calcolare quanti centimetri di spiaggia ciascuno si trova ad avere a disposizione, quanti scogli di fogna incontra passeggiando sulla battigia, quanto di dune è stato spianato e privatizzato dalle seconde case, quali zone superstiti andrebbero tutelate, come funziona lo sgombero delle immondizie, e via dicendo. Insieme, si dovrebbero fornire alla gente alcune informazioni: quali e quanti sono gli edifici illegali e abusivi sorti sul litorale, quali le azioni penali eventualmente in corso contro amministratori e lottizzatori, quali sono le previsioni generali e i programmi dei piani regolatori per quel tratto di costa, eccetera. E ancora, cosa si può fare per rivendicare un minimo di de-

cenza ambientale, per denunciare i principali abusi e soprusi: a questo proposito, consigliamo la lettura di un bel libretto di qualche anno fa, intitolato «Vademecum del cittadino contro l'inquinamento del litorale», a cura di Raffaele Raimondi, Dedalo editore. Sarebbe un'azione propedeutica di notevole interesse civico e culturale: e non ci si dovrebbe dimenticare di spiegare alla gente cos'è e chi appartiene la fascia costiera su cui passa la maggioranza del tempo di vacanza. Verrebbe così a sapere che essa si compone, dal mare verso l'interno, di «lido», «spiaggia» e «arenile». I quali (senza perderli in troppe sottigliezze giuridiche) appartengono allo Stato e formano il demanio marittimo: che come tale dovrebbe essere tutelato, difeso e utilizzato al meglio per garantire a tutti le migliori condizioni per l'impiego del tempo libero. E invece, quella fila ininterrotta di case, alberghi, chioschi, cabine, stabilimenti eccetera che incitano il mare in gabbia, lo nascondono alla vista e lo rendono accessibile solo a prezzo di esosi pedaggi, è il risultato di un lungo malgoverno. Da una parte, il ministero della Marina mercantile e i suoi organi periferici, le capitanerie di porto, che rilasciano indiscriminatamente «comandi di concessione ai privati in camaroni di canoni irrisori»; dall'altra, i Comuni che assediano con cemento e asfalto le zone immediatamente retrostanti.

Proprietario è lo Stato, ma lottizzazioni selvagge, leggi vecchie o inesistenti hanno trasformato 8000 Km. in sudicia periferia semiurbana

Coste italiane verso la soluzione finale



INTERVISTA CON GIUSEPPE MIANO - Lo storico racconta la fatica di vivere nei grandi centri un secolo fa e i disastri recenti

L'uomo di oggi ha la forza di cambiare la città

tonutrizione mieteva vittime a migliaia. I ritmi della vita erano lenti e spesso forzose le forme della socializzazione: si faceva la coda alle fontane, si lavava insieme sul greto del fiume o, più tardi, attorno alle vasche nei locali comuni. Non c'era energia elettrica e anche le condotte idriche erano pressoché inesistenti: Firenze ebbe l'acquedotto soltanto dopo essere divenuta capitale del Regno.

— Inquinamento, rumore, sovraffollamento. Sono i drammi delle metropoli moderne. Roma, in un incontro fra rappresentanti delle più grandi città del mondo, il sindaco di Shanghai ha recentemente indicato come problema più angosciante quello dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Shanghai aveva un milione di abitanti nel 1920; oggi ne ha dodici, e nel Duemila potrebbe averne diciannove. In passato esistevano problemi analoghi?

Il gigantismo ha esasperato tutto, non c'è dubbio, ma non si pensi che in passato non c'erano problemi. Sulle stampe della Parigi del secolo scorso possiamo notare grossissime mine che attraversano i boulevard sollevando timidamente le gonne di organza. Per leggerezza? Più prosaicamente perché tentavano di evitare gli escrementi dei cavalli... Si pensi a che cosa poteva essere d'estate un viale parigino... e Parigi nel 1850, prima dell'arrivo del Secondo Impero, contava già un milione di abitanti — quando non c'era altra trazione che quella animale. O si pensi a Londra, dove nel 1860 si contavano circa settemila carrozze pubbliche a cavalli, senza considerare le vetture collettive o i carri per il trasporto delle merci. No, non doveva essere davvero una cosa facile smaltire quella Londra o quella Parigi, così come non doveva essere facile smaltire la Firenze medioevale che già nel 1300 raggiungeva i centomila abitanti.

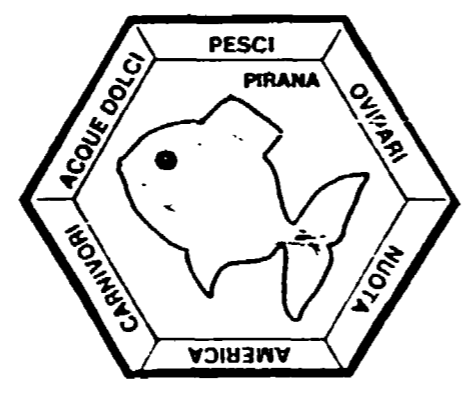
— Ripercorrendo la nostra storia, è possibile stabilire il momento in cui la città entra in contraddizione col territorio, cioè quando si fa elemento di squilibrio e di oltraggio? C'è, per fare un'ipotesi, una coincidenza con la fase dei primi insediamenti industriali?

No, non mi pare quello il momento. Le prime grandi industrie (le Acciaierie di Terni o la Pirelli) nascono in Italia tra il 1880 e la fine del secolo, ma l'effetto immediato non è quello della degradazione. Al contrario si ha un elevamento della qualità della vita urbana. I problemi diventano seri nell'età giolittiana e dopo, durante il fascismo. Ma la vera degradazione del territorio è delle città stesse, il vero disastro, avvengono molto più recentemente, negli anni Cinquanta. È quello il decennio nero.

— Che cosa avviene in quel decennio? Tutto. È il momento dei grandi esodi, dell'abbandono delle campagne, del rigonfiamento abnorme delle città. La teoria dei poli di sviluppo ha l'effetto di spopolare le zone interne, nel Mezzogiorno ma anche nel Settentrione, e di attrarre nelle località industriali e nei centri urbani una massa enorme di persone, alla ricerca di una nuova identità sociale. Le aree metropolitane — a Milano, a Torino, a Napoli, a Genova, a

scuole elementari e medie inferiori che partecipano alle varie attività dell'associazione. Sede della segreteria nazionale: via P.A. Micheli, 54, 00197 Roma, tel. 06/802003-805690.

LEGA PER L'AMBIENTE Ultima arrivata tra le grandi, la Lega per



L'ambiente, nata per iniziativa dell'Arci nel 1980 e, con una tumultuosa crescita, ormai presente in quasi tutte le regioni con i suoi più di quindicimila iscritti. La Lega si organizza sulla base di Comitati Regionali largamente autonomi. Vanto della Lega è poi il suo Consiglio Scientifico,

co, nel quale sono impegnati Barry Commoner, Laura Conti, Giorgio Nebbia, Gian Franco Amendola e la sua capacità di elaborazione critica e di proposta: sui parchi naturali, contro le centrali nucleari per una diversa politica energetica, disinquinamento e, infine, quell'«Agire localmente e pensare globalmente», appunto in preparazione del suo recente congresso nazionale, ormai preso ad esempio dall'insieme dei verdi italiani. Presente nella scuola con diversi materiali didattici (audiovisivi, mostre, giochi) ha costituito recentemente un «Centro d'Azione Giuridica» che riunisce alcuni avvocati attivi nella denuncia e nella consulenza per il cittadino sulle questioni ambientali.

La sede nazionale, nonché la redazione del bollettino dell'associazione, è in via C. Beccaria, 84, 00196 Roma, tel. 06/369861. ITALIA NOSTRA Italia Nostra è la più vecchia: nasce nel 1935 per concorre alla tutela del patrimonio artistico e culturale e alla crescita economica e urbanistica di quegli anni senza selvaggiamente travolgendo. Quattordicimila iscritti che nel corso degli anni hanno contribuito ad estendere progressivamente il campo di impegno dell'associazione: dai centri storici alla lotta alla speculazione, la difesa del verde e dei parchi naturali, la lotta alle centrali nucleari e all'inquinamento. Presente nella scuola con migliaia di insegnanti «delegati» da una specifica disposizione ministere-

riale nel rapporto con l'associazione: frequentanti e capillari i corsi d'aggiornamento per gli insegnanti. Recentemente ha rilanciato il proprio bollettino di informazione ai soci e alle sezioni, rinnovato con un'elegante veste grafica. La sede nazionale dell'associazione è in corso Vittorio Emanuele II, 287, 00186 Roma, tel. 06/6565751.

A AAM-Terra Nuova: rivista bimestrale di informazione sull'agricoltura, sull'alimentazione e la medicina (via dei Banchi Vecchi, 39, Roma). Agriturismo: per organizzare vacanze nel mondo e nel lavoro agricolo si può richiedere la guida dell'Agriturismo in corso Vittorio Emanuele, 101, Roma. Airone: è la più diffusa e elegante rivista naturalistica italiana, esce tutti i mesi nelle edicole.

Amici della Terra: organizzazione ambientalista internazionale che in Italia è legata al Partito Radicale. Sita a Roma in piazza Sforza Cesarini, 28. Arripelago verde: è un coordinamento di una quarantina di gruppi ecologici del nord e centro Italia, pubblica un foglio d'informazioni quindicinale (via Montegrappa, 2, Milano).

Così un bene pubblico viene alienato e distrutto, e le coste si trasformano in sudicia periferia semiurbana, congestionate, inquinate, prive dei servizi elementari. Si può dire che oltre la metà degli ottomila chilometri di litorali italiani è ridotta in queste condizioni.

Per capire come stanno le cose dal punto di vista amministrativo, legislativo e urbanistico sarà bene leggere un altro libro importante: «Demanio marittimo, zonazione, assetto del territorio», di Nicola Greco e Bianca Murrioni, editore Il Mulino. E ci si renderà conto dell'urgenza di mutare radicalmente strada, se vogliamo evitare la soluzione finale delle nostre coste (seicento comuni in cui si concentra un terzo della popolazione italiana, con una densità doppia di quella nazionale), e controllare nell'interesse generale quei fenomeni esplosivi, come il turismo di massa, che le leggi esistenti, vecchie di mezzo secolo, ignorano. «Un piano generale di difesa del mare e delle coste marine» è previsto dalla legge «per la difesa del mare» del 31 dicembre 1982, n. 878: ma tutto lascia credere che rimanga una pia intenzione. Intanto, il cieco assalto ai litorali continua.

È il caso delle più belle coste del Mediterraneo, che sono quelle della Sardegna. Basta una semplice cifra. Sommando le cubature previste in 100 miliardi di fabbricazione del 68 Comuni costieri risulta possibile costruire ben 65 milioni di metri cubi di edil-

zia turistica, per una capacità insediativa di un milione e mezzo di persone: come aggiungere una nuova Sardegna di turisti alla Sardegna dei residenti. Un «turismo» che, come finora è stato praticato, altro non è che una operazione immobiliare, un seguito lineare di lottizzazioni nel disprezzo di ogni prestigio ambientale e naturale: fatto per il novanta per cento di seconde case, che reca benefici economici effimeri e dipende dal continente per i materiali da costruzione e il fabbisogno alimentare, che privatizza e spreca il territorio, produce disoccupazione di ritorno.

Negli ultimi tempi si è molto parlato di Arzachena, dove è all'opera il consorzio Costa Smeralda presieduto dall'Aga Khan: qui la Regione ha ceduto su tutta la linea, introducendo varianti peggiorative nel programma di fabbricazione del Comune, autorizzando sontuose costruzioni fin sulla riva del mare in contrasto con leggi e decreti precedenti. E adesso si appresta ad accettare il piano di investimenti del Consorzio: 600 miliardi di edilizia (6 milioni di metri cubi) e 400 «intregrativi» (per agricoltura, industria, commercio ecc.) in vent'anni. Ma di certo c'è solo il fatto che da tutto ciò il Consorzio ricaverà 5-6.000 miliardi di plusvalore. Un bel profitto, davvero: ecco come si svende il territorio costiero, risorsa preziosa e limitata per eccellenza.

Roma — si estendono a ritmi velocissimi, quasi senza controllo, e mangiano il territorio, lo impoveriscono, lo degradano. Gli insediamenti selvaggi deturpano l'ambiente naturale, la mancanza di fognie provoca l'inquinamento della falda e gli scarichi industriali uccidono i fiumi e sporcano il mare, l'aggressione alle coste è feroce. Insomma nei primi anni Sessanta il disastro è compiuto. Un disastro urbanistico come somma di altri disastri: nell'economia, nelle scelte produttive, nella programmazione territoriale, nella politica. Ma questo è già lo scenario di oggi.

— Ma come è potuto avvenire tutto questo proprio quando l'uomo disponeva degli strumenti per realizzare uno sviluppo diverso? Se la città è una macchina grande e complessa — di cultura, di economia, di organizzazione civile e di politica — se, per usare le parole del romanziere Henri James, è sì un «mostro ansimante» ma anche «la più ricca espressione della vita dell'uomo», com'è che proprio nella città sembrano andate smarrite le ragioni di progresso che avevano spinto l'uomo a mettersi con gli altri uomini? La risposta non è semplice, e non è possibile fare classificazioni globali. Del resto ogni città ha la sua storia e le varie epoche hanno espresso un diverso grado e una differente qualità di cultura urbana. Ci sono pagine illuminanti di Marx sull'origine della città e sul suo carattere. C'è la «città campagna» — quella asiatica, ad esempio — che nasce essenzialmente come centro di raccolta dei prodotti agricoli; c'è la «città mercata» (tipica quella americana, ma anche la Vienna preimperiale o Mosca) che è luogo destinato alle attività economiche e allo scambio; c'è la città che nasce per motivi geografici, alla confluenza di più regioni (ancora Vienna) o presso il guado di un fiume (come Londra o Parigi); c'è la città la cui origine è legata a ragioni religiose o di cultura. C'è poi la «città politica», che sorge per volontà del sovrano il quale decide che quello debba essere il luogo del comando. Fu così per Madrid, piccolo borgo di fondazione araba, che Filippo II volle capitale della Spagna, perché più centrale nella penisola iberica rispetto a Toledo; e fu così per Pietroburgo, punto chiave della mappa geopolitica agli inizi del 1700, quando Pietro il Grande strappava i territori alla Svezia. Origini diverse, destini diversi, e quindi anche funzioni urbane differenti e differenti rapporti col territorio.

Ciò naturalmente vale anche per l'Italia. Quell'ambito geografico, etnico e linguistico riconoscibile come Italia era fatto di città popolate e importanti, e tutte atte allo scambio nel Mediterraneo. Quando nel 1453 cade Costantinopoli, le invasioni turche chiudono il Mediterraneo e paralizzano i traffici. Al Sud le popolazioni si ritirano sulle colline, le coste si impaludano, si apre una fase che alcuni storici definiscono di «neofeudalesimo». Al Nord c'è invece la grande stagione dei Comuni, delle Repubbliche, delle Signorie: Venezia che ricerca ormai sulla terra ferma ciò che non le può più giungere dal mare; Genova, che non avendo terra sviluppa commerci con tutta l'Europa e si fa «banchiera» di altri stati;

Firenze, dove nel '500 Cosimo I invita i possessori di ricchezze a investire nelle bonifiche della Foce d'Arno. — Dunque un rapporto positivo — di governo e non di spoliazione — tra città e territorio?

A seconda delle aree e dei periodi. Buono, anzi ottimo il rapporto di Venezia, dal '500 sino alla fine della repubblica; equilibrato quello dell'Emilia. Pessimo invece quello di Napoli, che dopo il 1600, con le dure esclusioni di grano per sfamare la capitale. Disastroso quello del Lazio. È un'altalena fra mercantilismo, concentrazione e fisiocrazia, cioè esaltazione dell'agricoltura. La Toscana settecentesca del Lorena, ad esempio, era fortemente fisiocratica. Ma ai di là delle teorie e delle influenze esterne, spesso nelle zone meno evolute c'è una prassi di autentica rapina.

— A rifletterci, il filo della storia si riannoda. Ma torniamo alle nostre città. È possibile cambiare, e come? Da dove cominciare? Che cosa ne pensa lo storico?

Penso che l'uomo abbia oggi possibilità e mezzi per trasformare, per risanare, per cambiare. Più che indugiare in riprogettazioni totali, si tratta di dare efficienza e razionalità a ciò che esiste. Su tutto bisogna intervenire perché tutte le parti della città sono compromesse: i centri storici, i monumenti, il traffico, l'aria che respiriamo. Non si tratta di dettagli; quattro ore bloccati in un autobus comportano tante cose: un danno economico, uno scadimento della qualità della vita sociale, una depressione soggettiva. Una città moderna, una capitale di oggi non può permetterselo. È vero: Conrad sentiva un grido d'angoscia salire dal cuore della città, Balzac la paragonava ad una aragosta scricchiolante, e Stevenson definiva Londra una «Bagdad dell'Ovest». Angoscia e fascino al tempo stesso, quel fascino esaltato da Georg Simmel o da Max Weber. La coscienza civile, la consapevolezza di ciascuno oggi possono essere strumento di costruzione di una città diversa. È un'impresa possibile, a patto che lo si voglia. Del resto non abbiamo ricostruito questo nostro paese, dalle fondamenta, appena qualche decennio fa?

Eugenio Manca

L'ABC di chi vuol fare ecologia

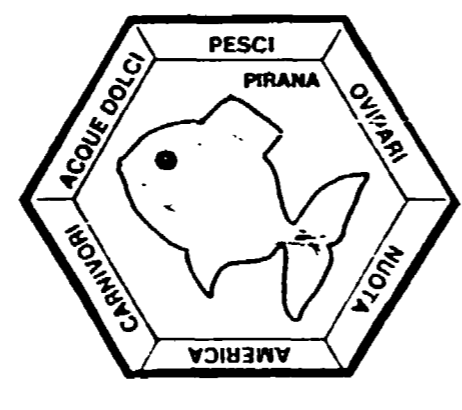
Le illustrazioni sono tratte da uno dei «Giochiverdi», la prima linea di passatempi ecologici costruiti dal Consorzio Centro Creativo, giovane gruppo di aziende artigiane di Modena.

TRE GRANDI associazioni che intervengono sull'insieme dei problemi ambientali (Italia Nostra, Lega per l'Ambiente, WWF) e una miriade di gruppi, movimenti, associazioni, cooperative costituiscono la variegata nebulosa dei verdi italiani. Un vasto movimento nato dalla ricerca di nuovi valori, comportamenti, modi di far politica, volontà di conoscenza.

WWF-ITALIA L'associazione più numerosa (30 mila soci) è il World Wildlife Fund italiano, nata nel 1968 dall'omonima associazione internazionale, con scopo di tutelare ben definite aree naturali e difendere le specie viventi minacciate di estinzione. Ma presto il WWF estende la sua area d'attività con il dibattito sui limiti delle risorse nei primi anni Settanta, la lotta al nucleare successivamente e la ricerca di una Strategia Mondiale per la Conservazione più recentemente. Titolo questo di un celebre documento elaborato nel 1980 in collaborazione con l'UICN (Unione Internazionale Conservazione della Natura) delle Nazioni Unite. Ma l'impegno del WWF rimane sempre legata al panda (l'ormai famoso oracchietto asiatico che a stento si riesce a salvare dall'estinzione), alle sue ormai quindici oasi di conservazione della natura diffuse in tutta Italia, ai suoi campi antincendio. Estesa la presenza nella scuola con i «Panda Club»: circa ventimila ragazzini delle

scuole elementari e medie inferiori che partecipano alle varie attività dell'associazione.

LEGA PER L'AMBIENTE Ultima arrivata tra le grandi, la Lega per



L'ambiente, nata per iniziativa dell'Arci nel 1980 e, con una tumultuosa crescita, ormai presente in quasi tutte le regioni con i suoi più di quindicimila iscritti. La Lega si organizza sulla base di Comitati Regionali largamente autonomi. Vanto della Lega è poi il suo Consiglio Scientifico,

riale nel rapporto con l'associazione: frequentanti e capillari i corsi d'aggiornamento per gli insegnanti. Recentemente ha rilanciato il proprio bollettino di informazione ai soci e alle sezioni, rinnovato con un'elegante veste grafica. La sede nazionale dell'associazione è in corso Vittorio Emanuele II, 287, 00186 Roma, tel. 06/6565751.

A AAM-Terra Nuova: rivista bimestrale di informazione sull'agricoltura, sull'alimentazione e la medicina (via dei Banchi Vecchi, 39, Roma). Agriturismo: per organizzare vacanze nel mondo e nel lavoro agricolo si può richiedere la guida dell'Agriturismo in corso Vittorio Emanuele, 101, Roma. Airone: è la più diffusa e elegante rivista naturalistica italiana, esce tutti i mesi nelle edicole.

Amici della Terra: organizzazione ambientalista internazionale che in Italia è legata al Partito Radicale. Sita a Roma in piazza Sforza Cesarini, 28. Arripelago verde: è un coordinamento di una quarantina di gruppi ecologici del nord e centro Italia, pubblica un foglio d'informazioni quindicinale (via Montegrappa, 2, Milano).

B Barolo: l'Associazione degli Amici del Barolo organizzano il trekking nelle Langhe d'estate (via Cavour, 11, Bra). Bicicletta: in città: dopo la manifestazione



ne dei diecimila a Roma nel maggio dell'anno scorso, stanno nascendo in numerose città gli «Amici della bicicletta». Per turismo: pratica in rapido sviluppo, nonostante la mancanza di piste ciclabili e servizi d'assistenza. Botanica: tra i numerosi amanti della natura vegetale ricordiamo l'Associazione Ecologica Romana (c/o Pellegrini, via Monte Gentile, 13, Ariccia).

C CABAU: Collettivo Autogestito per Abitare a Rimini (via Coletti, 38) cerca di portare anche in Italia la pratica dell'autocostruzione delle abitazioni. Caccia: la Lega Anti Caccia ha sede a Roma in via C. Vico, 20. Canoe: sia nella versione «akajak» (più difficile sui torrenti veloci) che in quello del «canoa canadese» (più adatto a un modo piacevole di riscoprire i nostri fiumi).

Cervia Ambiente: il Comune della Romagna che assegna il premio annuale per meriti ecologici ha ora in programma una intensa attività di centri studi e seminari internazionali in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna.

D Donne Ambiente: gruppo femminista di Roma attivo sull'ecologia e la pace.

E Energia: il Comitato Nazionale per il Controllo delle Scelte Energetiche (via della Consulta, 50, Roma) raggruppa da anni le decine di gruppi antinucleari di tutta Italia. Equitazione: l'Associazione Nazionale per il Turismo Equestre organizza gite e itinerari alla portata delle nostre tasche.